

“ **Esistono partiti che hanno fatto della questione morale la loro storia e altri impegnati a maneggiare**

lo non conosco gente che ha rubato per il partito. lo conosco gente che ha dedicato la vita al partito

to”. Dovevano essere affrontati problemi che già allora l'economia mondiale poneva con forza. Invece l'Italia era ed è rimasto un Paese non concorrenziale, senza politiche serie di investimento, senza infrastrutture».

Mani Pulite un'occasione sprecata?
«Io sono per lo Stato di diritto e lo Stato di diritto deve perseguire i reati. Quella è stata un'inchiesta con molti errori e qualche effetto collaterale ma è un bene che ci sia stata. Il problema è che la questione morale non si può affrontare ogni vent'anni e solo per un po'. La tensione morale va coltivata ogni giorno».

Anche lei si considera "un errore" di quella stagione? Fece un certo effetto, all'epoca, un comunista che aveva un conto in Svizzera chiamato Gabietta. Con un miliardo di lire in contanti in una valigetta (filone tangente Itinera) e sul conto, in Svizzera, la cifra esatta (612 milioni) di una tangente già versata dal gruppo Ferruzzi a Dc Psi per un appalto dell'Enel...

«Avevo soldi in Svizzera perché lavoravo moltissimo con la Cina anche per il gruppo Ferruzzi che pagava le mie consulenze. Mi reputo una vittima. Sono stato condannato per finanziamento illecito al partito ma non una lira è transitata tra me e il partito in modo irregolare. Ci sono molti passaggi regolari, ma non ho mai preso tangenti. Questa è la verità».

Su Di Pietro

«Se dopo aver passato ore a interrogarmi è passato al centrosinistra son contento. A volte ho pensato fosse di centrodestra»

Perché ha patteggiato?

«Dovevo lavorare e mantenere la mia famiglia. L'ho fatto scrivere quando ho patteggiato. Non ho mica i soldi di Berlusconi per pagare dieci avvocati».

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi dice che «ieri si rubava per il partito e oggi si ruba al partito». Condivide?

«Generalizzare non mi piace. Esistono persone oneste e disoneste, partiti che hanno fatto della questione morale la loro storia e altri che invece maneggiavano i rapporti con l'economia in modo più sportivo. Talvolta hanno prevalso aggregazioni politiche di soggetti che stavano insieme per interessi e affari e si sono criminalizzate le ideologie, i valori. Più in generale posso dire che un tempo si lavorava per il partito. Io non conosco gente che ha rubato per il partito. Io conosco gente che ha dedicato la vita al partito. Poi che ci sia stato qualche individualismo,

anche nella sinistra, può darsi. Oggi invece nella corruzione vedo una degenerazione del sistema politico che può mettere a rischio la democrazia».

Volevo introdurre il caso Lusi...

«Avevo capito (sorrise, ndr). Leggo in questi giorni paragoni coraggiosi tra il Compagno G e il Compagno L... dico solo che i miei conti erano in rosso e lui ha comprato case e ville, c'è poco da fare paragoni. Comunque, i bilanci di un partito riguardano un'intera comunità, Lusi è una persona scorretta e le responsabilità politiche per non aver vigilato sono serie e gravi».

Di Pietro, uno dei suoi accusatori, nel centrosinistra, dalla sua parte. Che effetto fa?

«Se dopo aver passato decine e decine di ore con me in interrogatori è passato al centrosinistra, sono contento. Mi fa piacere. A volte ho pensato fosse di centrodestra».

La foto di Vasto?

«È una gran foto, ma monca. Manca una componente che nel nostro elettorato c'è sempre stata ed è quella cattolica e laico-moderata. Sa, io condivido la politica del compromesso storico di Berlinguer. Sono rimasto lì, i grandi principi, i valori vitali, e sulla base di questi la costruzione di raggruppamenti politici».

Questione morale nel Pd. Come giudica il caso Penati, a Monza?

«Non escludo casi singoli che hanno coinvolto il Pci e possano coinvolgere oggi il Pd. Non si può mai escludere. Per questo la tensione morale nel partito e nella società deve restare sempre alta, quotidiana».

Le hanno mai offerto candidature?

«Poiché ritengo che chi è candidato debba essere al di sopra di ogni sospetto, e io mi rendo conto di non esserlo, ho rifiutato molte offerte. Ma ogni volta voglio ricordare non solo di essere innocente, ma di avere scontato tutto fino all'ultimo giorno. E mentre ero a San Vittore ho lavorato tutti i giorni e ho fatto lavorare, imbiancare, sistemare le celle... Mai potuto stare senza fare nulla».

Il ventennale coincide con la fine di Berlusconi - del berlusconismo vedremo - e una nuova stagione di inchieste giudiziarie. Il governo Monti può essere l'occasione per recuperare, vent'anni dopo, quella chance sprecata di rinnovamento?

«Monti è stata la scelta migliore possibile in questo momento, ma non una scelta obbligata. Credo che Bersani si stia muovendo con grande senso di responsabilità. Credo anche che questo passaggio cambierà un po' tutto il quadro delle forze politiche e mi auguro che questa rivoluzione comporti la crescita di un nuovo tessuto democratico e di partiti rinnovati».

E così la televisione iniziò a celebrare il «rito della gogna»

L'analisi

VITTORIO EMILIANI

v.emiliani@virgilio.it

Scoppiò quasi per caso e diventò subito valanga. «I giornali non si fermarono come credevano i politici», ha osservato di recente Sergio Cusani, condannato per la supertangente Enimont, testimone di quegli anni. Ancor meno si fermarono i tg: della Rai ma pure di Mediaset, anche se Berlusconi aveva più di un politico amico implicato, a cominciare da Craxi.

Diventò un rito televisivo l'attesa dei Tg della sera con la folla - in cui si mischiavano sinistra e destra - davanti ai marmi piacentiniani del milanese Palazzo di Giustizia, con le fiaccole purificatrici, a contare i nuovi inquisiti, interrogati o arrestati. Si sentivano forse parte di un'oratoria, di un giudizio di dio, più che di un'inchiesta giudiziaria?

Certo è che le udienze processuali più "calde" segnarono un picco storico negli ascolti tv. Nella memoria visiva restano l'aggressività del Pm Antonio Di Pietro, amico di Mirko Tremaglia e allora classificato "di destra", la gelida sicurezza di Sergio Cusani, le bavette agli angoli della bocca di uno spaurito Arnaldo Forlani, la durezza ancora reattiva di Bettino Craxi che già alla Camera aveva cercato di spiegare l'architettura generale di quei finanziamenti (non spiegandone altri risvolti), la faccia dolente da poverocristo che paga per tutti di Severino Citaristi amministratore della Dc, l'imbarazzo confuso dell'Umberto Bossi per quei 200 milioni.

Poi, altri carichi di tragedia: il deputato socialista Sergio Moroni non regge a due avvisi di garanzia, si protesta innocente e si uccide il 2 settembre 1992; due mesi dopo, un politico di lungo corso, Vincenzo Balzamo ex amministratore del Psi, muore d'infarto alla vigilia dell'interrogatorio; il 20 luglio 1993 il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, a San Vittore, si suicida infilando la testa in un sacchetto di plastica (e vi è chi nutre dubbi su questa dinamica); tre giorni dopo Raul Gardini si

spara alla testa con una pistola dalla quale, stranamente, sono stati però esplosi due colpi e che viene trovata a qualche metro da lui, e altri misteri.

Verso i politici non vi fu comprensione né di pietà. Eppure tanti italiani avevano fruito di quel sistema di fondi illeciti, clientelari. Succede spesso da noi: o si beatifica o si demonizza. Allora la demonizzazione ebbe largo corso e la tv, col suo impatto, tg dopo tg, vi contribuì non poco. Poche inchieste e molte emozioni. Sparirono di colpo i partiti "storici", soprattutto il Psi i cui dirigenti, i trenta-quarantenni emersi al Midas nel '76, non avevano capito che ai Dc molto sarebbe stato perdonato, a loro no perché eredi di un partito onesto, da loro ci si attendevano stili di vita diversi. Pietro Nenni - me lo ricordava giorni fa Giuseppe Tamburrano, suo biografo - si era molto speso per la legge che dal '74 finanziava in modo chiaro e pubblico i partiti, contando che essa avrebbe tenuto lontana la corruzione. Così non era stato, purtroppo.

Quali gli effetti pratici dei processi e delle inchieste che coinvolsero quasi 1500 persone, spazzarono via i partiti di governo, misero in seria difficoltà, specie a Milano, il Pci e videro in prima fila tutte le testate televisive (per Mediaset soprattutto Canale 5)? In qualche modo paradossali. Sulle macerie dei partiti tradizionali è infatti emerso, nel 1994, Silvio Berlusconi con un potere diffuso che dura ancora. Gli stessi giudici, a partire dal segretario dell'Anm, Giuseppe Cascini, oggi constatano che «la corruzione è più diffusa e capillare di allora quando era governata dai partiti e quindi più controllabile. Ora è lasciata alla libera intrapresa dei singoli». Ai quali, non ai partiti, vanno i soldi. Allora ci si illuse che per via giudiziaria potesse esservi una rigenerazione della politica. Rigenerazione che può scaturire, in realtà, soltanto da una intensa, profonda, convinta partecipazione popolare. All'epoca molti delegarono i giudici. Poi è stato delegato un miliardario. Oggi lo sono i tecnocrati. Quando e come rinascerà la Politica? ♦